

Sì Tav, è scontro sulla piazza chiusa

Ci mancava solo la piazza contesa. Ultima puntata del braccio di ferro tra la sindaca Chiara Appendino e le promotori della manifestazione «Sì, Torino va avanti» sulla quale ora toccherà al prefetto mettere la parola fine. Questa volta tutto sembrerebbe essere nato, almeno secondo la versione del Comune, più dalla mano oscura della burocrazia municipale e dalla scarsa dimestichezza con le autorizzazioni che dallo scontro politico tra favorevoli e contrari all'Alta velocità. Anche se sui social non è mancato chi ha gridato al «sabotaggio» dell'amministrazione cittadina ai danni

dei suoi oppositori. Questo è stato l'effetto della scoperta fatta ieri mattina: il rettangolo di piazza Castello, davanti alla prefettura, dove si era data appuntamento per sabato la protesta nata sull'onda del No alla Tav sancito dal M5S, è stata transennata per fare posto al cantiere che dovrà allestire i mercatini di Natale.

E così la protesta del «Sì» è rimasta senza piazza. Quella per la quale avevano chiesto i permessi e che ora è stata occupata da una lunga recinzione rossa che annuncia: «Aspettando i mercatini di Natale...». Un villaggio di chalet-bancarelle che però non aprirà prima del 24 novembre. «L'istanza per l'allesti-

mento degli stand — ha precisato Palazzo civico — risale al 17 settembre ed era stata autorizzata dal 6 novembre per consentire il montaggio degli stand in tempo per l'inaugurazione». Ben prima, insomma, della richiesta per il sit-in che, fanno sapere dal Comune, «è arrivata soltanto ieri». Sul web è però montato un coro di critiche, comprese quelle del segretario del Pd, Mimmo Carretta a cui la capogruppo M5S Valentina Sganga ha risposto ironica: «Pensavo che i complottisti fossimo noi grillini». «Ecco l'apertura al dialogo in perfetto stile Appendino-5Stelle» ha commentato qualcuno. «Non ci fermeranno nemmeno se do-

vessero chiudere tutte le piazze», ha aggiunto qualcun altro. Ma le organizzatrici hanno cercato di rasserenare il clima: «Vi prego — ha scritto Giovanna Giordano Peretti — di non scatenarvi. Luogo e ora sono in fase di definizione con le autorità competenti. Abbiate pazienza: sono questioni complesse e stiamo facendo salti mortali per riuscire a far tutto in 7 giorni».

Per cercare di salvare la situazione Palazzo civico ha «chiesto immediatamente agli organizzatori dei mercatini di sospendere il montaggio delle strutture fino alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza». Una riunione prevista questa

mattina in prefettura da cui dovrebbe uscire la soluzione al rebus. Non sarà facile. «Ma noi non molliamo, siamo pronte a ripiegare su qualunque piazza», dicono le ideatrici della manifestazione per il «Sì». Che ieri, mentre Forza Italia convocava a Torino una manifestazione nazionale per il 17 novembre, hanno stilato un manifesto in sette punti («come le donne da cui è nata l'iniziativa») in cui invitano tutti coloro che hanno a cuore il «progresso economico, sociale, culturale e civile» della città a scendere in piazza sabato. Per dire che «Sì, Torino va avanti».

Gabriele Guccione
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

CRONACA DI TORINO

Pag. 2-3

L'area che ospiterà la protesta di sabato, transennata per i mercatini di Natale
Rabbia sui social e il Comune sospende i lavori. Elaborato un manifesto in sette punti. Il 17 a Torino evento di Forza Italia

Nella piazza del Sì ci sono i mercatini Gli organizzatori: "Noi andiamo avanti"

Davanti alla Prefettura già iniziati gli allestimenti, il Comune li sospende. Oggi decide il Comitato sicurezza

L'ultimo dubbio è anche il più pesante. Sulla manifestazione di sabato mattina incombe la possibilità che si debba trovare un'alternativa a piazza Castello, luogo scelto dai manifestanti per l'adunata «Sì, Torino va avanti». Ieri i rappresentanti dei manifestanti

hanno scoperto che una porzione di piazza Castello è occupata dall'allestimento dei mercatini di Natale.

Era previsto: le casette davanti alla Prefettura apriranno il 24 novembre e quasi due mesi fa gli organizzatori hanno chiesto alla Città di poter

avere l'area dal 6 novembre. Da giorni si sa della manifestazione in piazza Castello. Ma il Comune ha atteso che gli organizzatori facessero richiesta formale per il suolo pubblico, ieri, quando gli allestitori avevano già transennato la piazza. Risultato:

operazioni sospese fino a oggi, quando si riunirà il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.

Gli organizzatori tengono duro: vogliono piazza Castello. Intendono montare un palco mobile accanto a Palazzo Madama, dove vengono

piazzati i palchi dei concerti. Aloro i mercatini non danno fastidio. Sabato mattina, però, davanti alla Regione è previsto un evento dell'Ipla. Gli organizzatori si sono detti disponibili a spostarsi davanti al Comune; si attende la risposta di Palazzo Civico. Le

alternative proposte non funzionano: piazza Carlina e piazza Statuto hanno monumenti e aiuole al centro; piazza Vittorio è troppo complessa da gestire.

Anche per le forze dell'ordine è un rompicapo. Azzardare previsioni sui manifestanti è

difficilissimo per un evento che sfugge a tutti i normali criteri di gestione dell'ordine pubblico: non c'è un precedente cui aggrapparsi, non ci sono gruppi organizzati, ci si aspetta tante persone in piazza per la prima volta nella vita. I numeri si annunciano comunque notevoli: la pagina Facebook del Sì ha oltre 36 mila adesioni; la petizione lanciata dall'infaticabile Mino Giachino, uno dei pilastri della mobilitazione, ha superato ieri le 56 mila firme.

Di sicuro non ci sarà la Fiom. «Siamo contro la Tav perché non utile alla maggioranza della popolazione, ma solo a pochi, e perché troppo costosa», spiega il segretario provinciale Edi Lazzi. M. PEG., A. ROS. —

LD STAMM RAG. 44645

Oggi la sindaca può restituire la piazza "sottratta" ai Sì Tav

In prefettura la commissione sicurezza deve decidere dove far svolgere la manifestazione
Da ieri in piazza Castello le transenne per i mercatini di Natale: e sui social è polemica

DIEGO LONGHIN

Toccherà alla stessa sindaca Chiara Appendino decidere, insieme al questore, Francesco Messina, e al prefetto, Claudio Palomba, dove piazzare la manifestazione pro-Tav di sabato prevista in piazza Castello alle 11. Un sit-in eterogeneo contro l'amministrazione pentastellata che guida Torino. La decisione sarà presa oggi al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica dopo che ieri in piazza Castello, proprio davanti alla prefettura, sono comparse le transenne per recintare lo spazio dedicato al mercatino di Natale. Un gesto che non è stato gradito da chi ha aderito al gruppo «Sì, Torino va avanti». Vissuto come un modo, da parte di Palazzo Civico e della sindaca Chiara Appendino, di «rubare» il palcoscenico e costringere i manifestanti a spostarsi altrove. Il Pd poi attacca la sindaca: «Appendino prima lancia parole di apertura e poi chiude con le transenne. Vedremo in futuro che cosa si inventerà», dice il segretario del Pd di Torino, Mimmo Carretta. «Non sarà un modo per mettere i bastoni tra le ruote a una manifestazione spontanea?», dice il segretario Dem.



L'ostacolo inatteso. Ecco gli allestimenti per i mercatini di Natale spuntati ieri mattina in piazza Castello

RE PUBBLICO
PdG - II

La leader Giordano Peretti: «Se non sarà possibile davanti alla prefettura ci sposteremo altrove»

Il Comune sottolinea che la richiesta di occupazione di suolo pubblico è arrivata ieri da parte degli organizzatori della manifestazione di sabato. Mentre quella per l'allestimento dei mercatini di Natale è datata settembre. Via ai lavori previsto per il 6 novembre perché ci vogliono 18 giorni per piazzare le bancarelle. Il Comune ha chiesto agli organizzatori del mercatino «di sospendere i lavori» in attesa della riunione di oggi del Comitato che deciderà il da farsi.

Una delle sette «madamini» che stanno coordinando il lavoro di «Sì, Torino va avanti», Giovanna Giordano Peretti, smorza i toni: «La responsabile della sicurezza del nostro gruppo, Roberta Castellino, sta dialogando con la questura. Se non sarà possibile davanti alla prefettura, ci sposteremo altrove». Potrebbe essere piazza XVIII Dicembre, oppure piazza Carignano o piazza Carlina, ma è molto probabile che alla fine, anche per volontà della stessa sindaca, gli organi-

re davanti alla prefettura.

Le sette donne che hanno lanciato la manifestazione ieri hanno promosso un loro manifesto in sette punti: «Sì alla Tay, sì a una città aperta verso gli altri Paesi, sì a un futuro di lavoro». Progresso e sviluppo, non solo economico, ma sociale, culturale e civile. Ai «Sì» alle piccole, medie e grandi imprese, galassia di realtà creative, operate, capaci di fare e di esportare, nel manifesto si affiancano i sì per promuovere la cultura, il turismo, la ricerca e l'innovazione. E ancora i «Sì» per una Torino che sia sempre città dello studio e «modello di iniziative solidali e filantropiche», sì per una «città sicura ed efficiente».

Sabato mattina sarà usato un bus scoperto come palco mobile e prenderanno la parola in quattro, oltre a Mino Giachino, due donne e un moderatore. Non ci saranno bandiere di partito e di associazioni di categoria, ma il sostegno è trasversale da parte sia delle politiche sia delle associazioni di categoria. Così si troveranno sulla stessa piazza il Pd non solo con esponenti di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega, ma anche quelli di Casa Pound: «Siamo favorevoli alla Tay, ma soprattutto siamo contro l'amministrazione cinque stelle», spiega Marco Racca.

L'onda Si Tav è arrivata anche nelle scuole superiori di Torino, come al Liceo Alfieri: tre studenti, Jacopo Tealdi, Filippo Giorgis e Mattia Civitico, promuovono la firma di una petizione «Sì Tay» e la partecipazione alla manifestazione di sabato in piazza Castello. E secondo l'ex segretario del Pd Matteo Renzi «sabato a Torino con la manifestazione per il sì alla Tay e domenica 11 a Roma con il referendum sull'Atac inizia la fine dell'esperienza del M5S al governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco Torino «Area di crisi»

di Gabriele Guccione

Una settimana», due al massimo. Sono questi i tempi entro i quali la sindaca Chiara Appendino spera di ottenere una prima risposta dal ministero dello Sviluppo economico guidato dal vicepremier Luigi Di Maio. Dopo due anni dalla prima bocciatura di un progetto su cui inizialmente aveva creduto l'Unione industriale, ma per il quale — oltre a non poter contare allora su un governo amico — forse i tempi non erano ancora maturi, ora Torino ci riprova. E punta a essere annoverata tra le «aree di crisi industriale».

Uno status speciale riconosciuto a quei territori, come la Taranto dell'Ilva o la Portovesme dell'alluminio, «soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale». Fuori dalle definizioni del burocratese: una corsia privilegiata per arginare attraverso risorse straordinarie e agevolazioni la perdita di posti di lavoro e attrarre nuove imprese innovative sulle aree depresse.

Per Torino significherebbe, secondo i piani della sindaca Appendino, puntare il mirino soprattutto su Mirafiori. Senza però dimenticarsi della cintura e di tutto l'indotto che su tutto il territorio della provincia ruota attorno a Fca e al mondo dell'industria automobilistica. In particolare, l'obiettivo principale su cui punta la città è quello di ottenere sgravi e age-

volazioni fiscali per le imprese innovative e la cosiddetta industria 4.0 che si rendesse disponibile a ripopolare le aree di Mirafiori lasciate libere dalla Fiat. A cominciare da quelle di Tne comprate dalla mano pubblica nel 2005. È qui infatti che Appendino intende creare il circuito per la sperimentazione dell'auto a guida autonoma. Ed è che qui che Politecnico e Unione industriale hanno progettato di realizzare i loro Competence e Manufacturing Center.

Per creare le condizioni affinché questo avvenga, Appendino punta a mettere in piedi un «progetto di riconversione e riqualificazione industriale» che spiani la strada a investimenti produttivi di carattere innovativo, riqualificazione delle aree in uso e riconversione di quelle dismesse. «Il tentativo fatto due anni fa — ricorda il direttore dell'Unione industriale, Giuseppe Gherzi — non andò a buon fine. Se ora si vuole cercare di ripercorrere quella strada è chiaro che il ministero dovrà rivedere alcuni dei criteri (perdita di occupazione, tasso di disoccupazione, ecc) che portarono all'esclusione di Torino».

Ma il riconoscimento dello status di «area di crisi» vorrebbe dire anche aprire una corsia preferenziale nel sostegno ai lavoratori. «Sarebbe ora che Torino rientrasse tra le aree di crisi — auspica il segretario della Fim Cisl, Claudio Chiarle —. Dal nostro punto di vista vorrebbe dire, concretamente, avere un accesso facilitato agli ammortizzatori sociali: 12 mesi in più di cassa integrazione. Cassa integrazione che a Mirafiori è scaduta a settembre».



Mirafiori Una delle aree dismesse lasciate libere dalla Fiat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Chiamparino e Reschigna a Roma per la trattativa con il Governo

Sanità, infrastrutture, turismo Il Piemonte vuole l'autonomia

→ Sergio Chiamparino e Aldo Reschigna saranno oggi a Roma per avviare la trattativa con cui anche il Piemonte chiederà l'autonomia al Governo. «Un passo in avanti per accrescere la propria autonomia in una serie di ambiti cruciali per la nostra Regione» ha chiosato Sergio Chiamparino prima del voto «bipartisan» con cui Palazzo Lascaris ha approvato la delibera che punta al rafforzamento di alcuni poteri in materia di sanità, turismo e beni culturali, così come di infrastrutture, istruzione, formazione, politiche transfrontaliere e previdenza complementare. «Non una generica richiesta di maggiori poteri, ma la rivendicazione di strumenti necessari per una migliore gestione delle nostre specificità e potenzialità» ha specificato Chiamparino, prendendo la parola in Consiglio. «Un progetto con cui il Piemonte si presenta al

confronto con il Governo: insieme al vicepresidente Aldo Reschigna, domani (oggi, ndr) illustrerò la delibera alla ministra Erika Stefani, che ringrazio per la sollecitudine con cui ci riceve. Ringrazio anche il Consiglio regionale che ha accompagnato in modo costruttivo il varo di questa delibera» ha aggiunto il presidente della Regione, precisando che le richieste riguardano la programmazione delle specializzazioni mediche, delle quali il territorio ha particolare bisogno, la gestione dei beni culturali e dello sviluppo turistico,

la riunificazione delle competenze in materia ambientale, l'istruzione e la formazione professionale e universitaria. Non ultima la programmazione e la gestione delle infrastrutture strategiche, per le quali poniamo esplicitamente il problema del coordinamento con altre Regioni, delineando così lo spazio politico e socioeconomico della macroregione del NordOvest». Un percorso complicato fin dalla partenza. «Ammetto il faticone iniziale, siamo partiti zavorrati da una situazione di bilancio difficile» ha sottolineato Chiam-

parino, replicando al Movimento 5 Stelle, ma «abbiamo retto il passo e recuperato». L'impegno è ora «quello di continuare a tenere il passo per stare con le Regioni che sono partite prima di noi» ha concluso Chiamparino, ricordando come la prossima settimana andrà in votazione anche l'ordine del giorno proposto da Forza Italia «su un tema che considero strategico». Le infrastrutture. «Mi auguro che nella prossima seduta venga approvato» ha puntualizzato il presidente. «Con quel documento introduciamo infatti il principio che una serie di materie di natura infrastrutturale si possano gestire con una modalità autonoma, in una ottica di macroregione. Il tema non ha a che fare con l'osessione per la Tav del Movimento 5 Stelle, riguarda anche altre infrastrutture, a partire dal sistema degli aeroporti».

Enrico Romanetto



La Regione chiederà al Governo più poteri e autonomia in materia di sanità, turismo e beni culturali, infrastrutture, istruzione, formazione, politiche transfrontaliere e previdenza

l'anzianamento di

Casa della salute al Valdese la "rivoluzione" arranca

RA STRIPPOLI

e si facesse il gioco del "celo, manca", si potrebbe dire che alla casa della Salute Valdese ci sono molti "celo" e qualche "manca" di esempio perché il vecchio gioiellino valdese sacrificato all'amministrazione di centrodestra diventi una vera casa della Salute, un posto dove trovare le prime risposte, esami iagnostici primari, consulenze e servizi sociali.

Tra i "manca" che contano ci sono gli studi di medicina generale, unica condizione perché si crei davvero l'interazione fra i medici di base e i servizi. Inutile cercarli. A più di un anno dall'apertura, degli studi ad apertura prolungata, sabato incluso, in via Silvio Pellico non c'è traccia.

Di "celo" però ce ne sono tanti. C'è il centro prelievi ad accesso diretto. Si arriva, si clicca e si prende il biglietto. L'afflusso maggiore è quello delle prime ore del mattino. Il servizio apre alle 7,30 e termina alle dieci in un clima molto sereno. Sulla destra c'è la stanza del Cas, il centro accoglienza servizi che segue le donne operate al seno. Non è qui che si fa la diagnosi, ma nei locali che un tempo erano dell'ospedale dove la breast unit era un percorso completo, le pazienti trovano tutte le risposte di cui hanno bisogno dopo il trauma dell'operazione. Al piano inferiore si fanno le ecografie. Al primo, si trova uno dei fiori all'occhiello della struttura, il Centro Fivet per la fecondazione assistita. In poco tempo ha raddoppiato i numeri del Maria Vittoria. Se l'informazione fosse più capillare, forse molte famiglie alla ricerca di un figlio saprebbero che con un ticket di 26,70 euro si può avere una prima visita -- nel privato sono necessari almeno 150 euro - e da lì in avanti un percorso pianificato nel dettaglio che accoglie e segue la coppia attraverso tutte le fasi che servono. Claudio Castello è il responsabile del centro. Fino al trasloco ha diretto il centro che era di casa al Maria Vittoria. Il bilancio riguarda i primi sei mesi di attività: «I tempi di attesa sono passati da 8 mesi a un mese e mezzo e finora abbiamo fatto 200 prelievi di uova, indicatore di servizi come questi. Al Maria Vittoria in un anno se ne facevano 280».

Al terzo piano, da agosto, è attivo il servizio di terapia del dolore.

Destinato a diventare il centro di riferimento dell'intera città. Per ora si tratta di un trasloco a metà, perché qui si fanno le visite ma le sale operatorie per ora non sono agibili e tutta l'attività di day surgery continua a svolgersi nei tre ospedali capofila: Martini, Maria Vittoria e Giovanni Bosco. «Facciamo 120 visite a settimana e le liste d'attesa si allungano fino a metà febbraio. Ovviamente alle urgenze diamo risposta in 48 ore».

Gli ambulatori sono numerosi. Sul cartello all'ingresso l'elenco è lungo: odontoiatria, endocrinologia, urologia, logopedia, geriatria, dermatologia, psico-oncologia. Il secondo piano è ancora vuoto. Al piano terra ci sono anche le donne dell'Associazione Mettiamoci le tette, protagoniste della lotta per la riapertura del Valdese come breast unit. Ora offrono consulenze, organizzano corsi di alimentazione per le donne operate al seno. Sono un supporto importante per chi si trova ad affrontare un momento tanto complesso quanto doloroso, come racconta la presidente

a fare i conti con i primi effetti dei malestesi di stagione con le barelle che aumentano in pronto soccorso.

Chissà quale sarà invece il destino della struttura al numero civico 28 di via Silvio Pellico, quella dove al mattino presto si riversavano quelli che volevano un prelievo di sangue senza prenotazione. Al momento è semi deserto e con l'aria decadente e ancora si ricordano le urla dell'ex-direttore Giovanni Soro nei suoi primi blitz. E' rimasto l'ambulatorio pediatrico, aperto tutte le mattine per qualche ora, l'ambulatorio cardiologico a disposizione una volta a settimana, la diabetologia che si occupa anche delle donne diabetiche che sono in gravidanza. Al pomeriggio spuntano anche alcune mediatrici. «Ma cosa servirà mai una mediatrice culturale in una piccola cattedrale nel deserto?». E quanto costerà tenere accese le luci e riscaldare un posto dove si fa così poco? Si aspettano risposte ma per ora pare che nella Casa Valdese "madre" per questi servizi non ci sia posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzionano il centro prelievi e i servizi per le donne operate al seno. Radiologia e degenze ancora no

Carla Diamanti. Non c'è però la radiologia, un altro tassello di cui una Casa della Salute avrebbe bisogno. E per ora non ci sono notizie su letti di degenza per chi viene dimesso dagli ospedali della rete dell'Asl di Torino, quelli che in gergo si chiamano Cavs. Letti che sarebbero molto preziosi in questo periodo in cui si comincia

REPUBBLICA

Pag 7

Degrado e piena fanno tornare la grande paura dell'alluvione

Ancora ben visibili molti danni provocati due anni fa. Canottieri Cerea: "Regata intenzionale a rischio"

LODOVICO POLETTI

Click. Lo smartphone puntato sul Po, alle nove del mattino, immortalala una rotoballa di paglia che galleggia all'altezza dei Murazzi, di nuovo allagati. Click. Un pallone da calcio. Click. Tronchi enormi sui quali si appollaiano gli uccelli che si lasciano trasportare dalla corrente.

Una settimana di pioggia e il fiume è tornato a fare paura. Con i Murazzi di nuovo sott'acqua, le piste ciclabili sommersse, i circoli canottieri in affanno. Con i tronchi e l'immondizia che si accumulano attorno ai piloni dei ponti monumentali. Torino riassaggia la paura di un'ennesima alluvione dopo quella del 2016. Che rovesciò e distrusse la «barca Genna», al Parco del Valentino, af-

ammoniscono gli esperti. Ma fino alle 20 nessuno ci fa caso.

Deve essere un'abitudine quando c'è di mezzo il fiume di questa città. Perché nessuno, ad esempio, negli ultimi due anni, ha fatto caso più di tanto alle sponde disastrate del Po, agli alberi cresciuti fin sul bordo del corso d'acqua, alle scogliere che avrebbero avuto bisogno di una sistemazione. All'immondizia. Venti quattro mesi dopo quel novembre incredibile le ferite di allora sono ancora ben visibili. Barca Genna l'hanno tolta perché ormai non era più recuperabile. Ma, in certi punti, i massi degli argini crollati sono rimasti lì, a futura memoria di quella piena che qualcuno definì epocale. Da Moncalieri alla diga del

tando i rimborsi». E mentre lo dice continua a piovere. E l'acqua a salire. Tutti i circoli sono chiusi per ordine del Comune. I ristoranti idem. All'Idrovolante, l'acqua ha invaso tutto, sommerso la veranda, strappato gli ombrelloni dai dehors. L'Imbarco Perosino è ancora parzialmente salvo. Gli altri locali fanno gli scongiuri. «È la delizia e il dramma di vivere e lavorare lungo il Po: costruisci, restauri, ammoderni. Dai il bianco alle pareti, prepari i tavoli con le tovaglie bianche e poi il fiume si gonfia, si sporca entra nei locali e ti porta via tutto» raccontano. E devi ripartire.

Accadeva così - a parte le tovaglie bianche - anche ai locali dei Murazzi, oggi desolatamente vuoti. Ogni anno una piena, ogni anno altri soldi da

Pascolo era un continuo avvicendarsi di guai. Agli «Amici del remo», proprio sul confine della città, l'acqua entrò nel ristorante, sollevò il massiccio bancone di legno, lo capovolse e lo distrusse. «Siamo rovinati» piangeva allora il gestore. Oggi no. L'acqua lambisce le sponde, ma resta lontana dalle strutture. Si, anche questa è una piena, ma oggi sembra più mité.

Sembra. Perché alle sette di sera è già un'altra storia. Gianluigi Favero, il presidente dei canottieri Armida deve fare i conti con i tre metri d'acqua in più che hanno invaso gli hangar delle imbarcazioni, messe in salvo da atleti e soci che si sono subito mobilitati. «Nel 2016 abbiamo avuto danni per 110 mila euro. Stiamo ancora aspet-

le rastrelliere per le canoe degli atleti, da montare negli spazi comuni del circolo. Incrociando le dita.

Un danno, comunque, il Po è riuscito a farlo con questa piena novembrina. Ieri pome-

riggio è stata cancellata dal programma dell'evento - «per una questione di serenità e sicurezza» - la regata dedicata ai bambini e ragazzi e parrowing: il KinderSkiff. Troppo rischioso: sabato il fiume potrebbe essere ancora pieno di

tronchi d'albero trascinati dalla furia dell'acqua che ha ripulito boschi e prati.

In questa giornata di attesa anche gli altri corsi d'acqua della città sono osservati speciali. Guai? Pochi, quasi nessuno. L'unico problema non arriva dai fiumi. All'Istituto Avogadro di corso San Maurizio fanno acqua gli spazi al piano terra nel corpo dell'edificio con tetto piano. Tra questi, la grande palestra utilizzata nel pomeriggio da scuole e associazioni della Circoscrizione 1, il corridoio, l'ufficio del presidente. «Da molto tempo chiediamo alla Città Metropolitana che intervenga - dice il dirigente Tommaso De Luca - ma finora si sono mossi soltanto per posizionare i secchi». —

fondò i battelli azzurri del servizio di trasporto pubblico che facevano sognare Parigi a chi decideva di godersi la città dal fiume. E distrusse argini e quasi cancellò strutture che esistevano da anni.

Aspettando l'onda di piena - che quelli della Protezione civile assicurano arriverà nella notte - il Po gonfio di acqua e di fango sembra quasi un'attrazione da fotografare dai ponti. Tutti rigorosamente aperti. «Allerta gialla per la notte»

spendere per rifare pezzi di impianto elettrico, sostituire frigoriferi, sistemare le pareti con una mano di tinta.

«Abbiamo davanti un'altra notte di passione» dice alle sette di sera un gruppetto di uomini davanti al Circolo canottieri Cerea. «Se l'onda in arrivo non è enorme, abbiamo qualche chance». Di cosa? «Di confermare la nostra regata storica». Era in calendario per domenica, si chiama «Silver-Skiff», ed è alla ventisettesima edizione. Dovevano partecipare mille atleti da tutto il mondo. È l'evento degli eventi, il culmine di un anno di attività. Si farà? Sarà cancellata? Tutto è possibile, ma si decide soltanto oggi, a fine mattinata. Per intanto, però, si continuano a scaricare dai camion

GO STAVA
PSA. GO-K